LaVerità

Quotidiano

Data 01-08-2017
Pagina 14
Foglio 1 / 2

PENSIERO UNICO

La teoria del gender ha una madre ma lei si chiamerebbe «genitore 1»

Ritratto di Judith Butler, la filosofa americana che da anni cerca di dimostrare come le differenze sessuali siano una creazione della società. Ora i suoi libri godono di nuova fama e vengono ristampati anche in Italia

di **ADRIANO SCIANCA**

Se l'ideologia gender potesse avere una mamma, sarebbe lei: **Judith Butler**. Ma, poiché questo è impossibile, chiamiamola la «genitore 1» della teoria di genere. Americana di origini ebraiche, 61 anni, la Butler sta conoscendo in questi anni una sorta di renaissance dovuta all'emergere, nelle agende politiche occidentali, delle questioni legate al genere. Ecco quindi che un pensiero finora limitato ai campus americani è adesso uscito allo scoperto ed è divenuto carne viva del dibattito culturale di un'intera società.

L'ultimo frutto di questa ri-

Secondo la studiosa il nemico da battere è «l'eteropatriarcato» e non la povertà

scoperta filosofica è *Che tu sia il mio corpo* (Mimesis), un dialogo fra la **Butler** e **Catherine Malabou** sul tema della corporeità a partire dalla filosofia hegeliana. Tema per addetti ai lavori, senza dubbio, ma nelle cui domande si respira una bella fetta dello spirito del tempo: come emerge il corpo nei rapporti di dominio? È più originario il legame con il corpo o il distacco da esso? Quello che è in questione, lo si capisce, è il dato corporeo immediato, questa evidenza biologica che lavora in noi già nell'utero materno, prima ancora che la società, il patriarcato o chissà quale altro idolo malvagio possa iniziare a condizionarci. Un'evidenza che, però, per la **Butler** non è tale. Il fulcro della sua teoria è questo. Il sesso, in questa visione, non è evidente né naturale. È, come dice la filosofa, «performativo».

Che significa? Significa che quando il medico osserva l'ecografia e dice: «È una bambina!», non sta riportando ciò che vede, ma sta creando qualcosa. Quella bambina sarà una femminuccia perché inserita in questo «meccanismo disciplinare» che inizia dal medico e non finisce mai, non, semplicemente, perché di sesso femminile. Il sesso non è un dato: è una performance. Anzi, non il sesso, il genere. Sempre più complicato. Andiamo per gradi, quindi. Già in *Performative acts and gender constitution*, del 1988, la **Butler** scriveva di voler mettere a fuoco la «distinzione tra il sesso, inteso come fatticità biologica, e il genere, inteso come interpretazione o significazione culturale di questa fatticità». La cosa non è sbagliata: il genere umano è diviso in uomini e donne, in ogni epoca e in ogni luogo. Ma essere un maschio nella New York del 2017, nell'antica Grecia, fra gli eschimesi o in una tribù amazzonica non è la stessa cosa. Le nostre culture lavorano sul dato biologico, nello stesso modo in cui tutti gli umani ingeriscono proteine, carboidrati e grassi, ma il modo in cui lo fanno assume espressioni culturali differenti. Fin qui è buon senso. In una recente intervista concessa in Francia, in occasione delle proteste della Manif pour tous, la **Butler** ha mantenuto questo basso profilo: «È vero, il sesso biologico esiste. Non è né una finzione né una menzogna né un'illusione. Semplicemente, la sua definizione necessita di un linguaggio e di un quadro di pensiero [...]. Noi non abbiamo mai una relazione semplice, trasparente, innegabile con il sesso biologico. Noi dobbiamo passare per un quadro discorsivo, ed è questo processo che interessa la teoria del genere». Di nuovo, si tratta di frasi che uno potrebbe condividere. Andando a leggere i testi, tuttavia, l'impressione che cambia. Pensiamo alla sua opera più letta e discussa, *Gender trouble*. Qui, Butler dice chiaramente che «il sesso, per definizione, è già da sempre genere». Il genere, quindi, fagocita il sesso. Non abbiamo più peni o vagine al di fuori di una interpretazione «sociale» o «culturale» di essi, non ci sono ormoni a marcare, già in fase prenatale, una differenza. L'influenza della società, cioè dell'eteropatriarcato, arriva ovunque: nelle tue mutande e nel pancione delle mamme.

Non avrebbe senso - spiega sempre la **Butler** - definire il genere un'interpretazione culturale del sesso, visto che la stessa categoria di sesso è connotata dal punto di vista di genere. La **Butler** cita l'altra *maîtresse* del gender, **Monique Wittig**, secondo la quale il sesso viene assunto come un «dato immediato», «un dato sensibile», come «appartenente a un ordite naturale. Ma quella che riteniamo una percezione fisica e diretta è soltanto una costruzione sofisticata e mitica, una "formazione immaginaria" che reinterpreta le caratteristiche fisiche (di per sé neutrali come le altre, però marcate da un sistema sociale) attraverso la rete di relazioni in cui sono percepite». Credevate di avere un pene fra le gambe, invece era una «formazione immaginaria».

E un po' la tana libera tutti, dopo la quale si può dire qualsiasi cosa. In una recente intervista, per esempio, la **Butler** dice: «Io penso che le donne debbano assumere una posizione politica specifica per via del fatto che sono prioritariamente responsabili di relazioni di cura nei confronti dei bambini o degli anziani», salvo poi aggiungere che «è estremamente importante includere tra le donne anche le donne trans». Sia mai che restiamo legati al vecchio schema della donna come portatrice di vagina, noialtri incorreggibili antichi! Ovviamente la stessa logica la si può replicare in altri ambiti: «Ci sono cinesi», ha detto la **Butler** in un'altra intervista, «che per entrare negli Usa devono mentire sui passaporti e usare documenti che vengono presentati come quelli di parenti o altro e poi effettivamente diventano parenti di quelle persone proprio attraverso quella procedura legale. Che nuovo tipo di siste-

Credevate di avere un pene, invece era una «formazione immaginaria»

mazione dei legami di parentela è questo?». La parentela biologica? Una costruzione sociale, se falsifichi un documento va bene lo stesso. Chissà se vale pure per i titoli di studio: la laurea in medicina me la confeziono da me, poi vado a operare i pazienti per via di questo effetto «performativo».

L'influenza di queste tesi sulla sinistra globale è stato devastante. Basti vedere come la **Butler** ha bacchettato **Bernie Sanders**: «Sembrava che

Codice abbonamento: 120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Quotidiano

Data 01-08-2017
Pagina 14
Foglio 2 / 2

pensasse che quella di classe fosse l'oppressione primaria e quelle di razza e genere fossero secondarie, e questa è una prospettiva che abbiamo combattuto negli anni Settanta e Ottanta». Combattere la povertà e non «l'eteropatriarcato», che scandalo. Poi si lamentano se gli operai si buttano a destra...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVISTA Judith Butler (a destra) con la professoressa tedesca Eva Guelen al premio Adorno, a Francoforte sul Meno (Germania) nel 2012

PENSIERO UNICO

La teoria del gender ha una madre ma lei si chiamerebbe «genitore 1»

La ridicola lotta alle magliette «sessiste»

Codice abbonamento: 120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.